

# valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

## **finanza etica**

**MICROCREDITO  
IL SETTORE CRESCE  
I DUBBI ANCHE**

## **economia solidale**

**IMPRESE CRIMINALI  
UNA TASSA OCCULTA  
DEL 20%**

## **internazionale**

**RIECCO LE CARESTIE  
GUERRE E CLIMA  
SOTTO ACCUSA**

# Un nuovo mondo

L'era delle fonti fossili è al tramonto. Decarbonizzare l'economia entro metà secolo è un obiettivo possibile. Servono però impegni seri dagli Stati e norme che aiutino la transizione energetica



# L'economia circolare entra negli ospedali

di Corrado Fontana

**Recuperare le apparecchiature dismesse dalle strutture sanitarie. L'idea è di una cooperativa di Brescia. Un progetto europeo potrebbe trasformarla in sistema. Con vantaggi per salute ed economia**

**S**trumenti medicali da smaltire o da salvare destinandoli a nuovi utilizzi. L'economia circolare applicata alla sanità perché certi rifiuti «possono diventare una vera miniera». Alessandro Zani è membro della cooperativa sociale Medicus Mundi Attrezzature di Brescia e, da quasi quattro anni, gira in lungo e largo l'Italia bussando alle porte di ospedali e presidi sanitari a caccia di attrezzature ormai in disuso. Molti i tipi di attrezzature ritirate: apparecchi per ecografie o elettrocardiogrammi, lampade scialitiche, macchine sterilizzatrici, tavoli operatori, letti elettrici e manuali, culle, incubatori, aspiratori, respiratori.

Già leggendo il dato relativo ai primi tre anni di vita del progetto, partito nel 2013 con un budget complessivo di 2,4 milioni (metà stanziati dal progetto europeo Life Med e metà a carico dei partner coinvolti; vedi **ARTICOLO** qui sotto), se ne capisce l'utilità, per l'ambiente e per far rendere al massimo i soldi pubblici già spesi: 282 apparecchiature e 159 arredi sanitari revisionati, 31 tonnellate di rifiuti non prodotte, 94 tonnellate di rifiuti gestiti, cioè attrezzature smaltite previa suddivisione dei materiali. Il progetto aiuta anche l'inserimento di soggetti svantaggiati, permette il recupero di spazi nelle strutture sanitarie e consente a chi ne ha bisogno di ricevere in dono le apparecchiature "rigenerate".

Ma c'è di più. Perché se i bandi Life Med sono di tipo dimostrativo, cioè orientati a sviluppare buone prassi da affinare e diffondere in altri contesti o su più larga scala, il sistema di smaltimento e recupero delle attrezzature medicali farà presto scuola (vedi **BOX**) e agevolerà chi vorrà replicarlo. Qualche problema da risolvere lungo la filiera infatti s'è trovato: «Ciò che abbiamo riscontrato – prosegue Zani – al di là dello stato delle attrezzature (molte delle quali abbandonate perché obsolete dal punto di vista diagnostico ma ancora perfettamente efficienti, altre bisognose invece di revisione massiccia), è la mancanza di una procedura univoca per la dismissione. Esistono linee guida a livello regionale ma sono spesso generiche e causano difformità di applicazione tra i vari ospedali». Numerosi ostacoli burocratici frenano inoltre queste procedure, aumentando il rischio che le attrezzature non possano venire impiegate da nuovi beneficiari perché ulteriormente invecchiate in attesa della conclusione delle pratiche. Per non parlare dell'opportunità mancata di recuperare materiali oggi preziosissimi come i metalli e le terre rare, contenuti nei microchip o nei circuiti stampati. Materiali di cui l'Europa è carente e che – non a caso – sono già oggetto delle discipline di riciclo e smaltimento dei Raee (i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche).

## LA COOPERAZIONE VA LONTANO

Preziosi sono quindi molti dei contributi, concreti e di esperienza, dell'attuale progetto Life Med. La sua ossatura stava già in piedi prima di entrare nell'alveo dei bandi europei, cioè almeno dal 2008, quan-

## E IL PROGETTO LIFE MED APPRODA IN PARLAMENTO

L'esperienza del progetto Life Med si sta traducendo in una risoluzione proposta alla commissione Ambiente della Camera dei deputati dalla parlamentare bresciana Maria Chiara Gadda (Partito democratico). Nella bozza del testo, che Valori ha potuto visionare in anteprima, dopo un dettagliato elenco dei benefici evidenziati durante l'attuazione del progetto, si chiedeva al Governo di mettere in campo tutte le iniziative necessarie a "promuovere la donazione delle apparecchiature elettromedicali ancora utilizzabili, con l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti e ottimizzare l'utilizzo di beni che non hanno ancora raggiunto il fine vita; promuovere la preparazione per il riutilizzo e il mercato dei rifiuti elettronici rigenerati ovvero derivanti da operazioni di preparazione per il riutilizzo, affiancando e rafforzando le strutture di trattamento dei rifiuti già esistenti; regolamentare i centri e le reti accreditate di riparazione/riutilizzo". Obiettivo finale: una legge che sul tema recepisca i principi dell'economia circolare.

do il recupero delle attrezzature medicali dismesse costituiva l'attività principale attorno alla quale Medicus Mundi nasceva, orientandosi però verso i Paesi dell'Africa subsahariana e centrale. Il mercato dell'usato sanitario revisionato era appetibile per ong e associazioni impegnate nella cooperazione internazionale, per le quali l'impresa di Brescia è partner tecnico: «La nostra attività – conclude Zani – viene ripagata dalle ong, che possono così acquistare le attrezzature rimanendo al di sotto dei prezzi di mercato. Un ecografo nuovo di fascia alta può infatti costare fino a 70mila euro mentre i nostri ecografi, che ovviamente non sono *all'ultimo grido* ma offrono tutte le funzioni diagnostiche essenziali perfettamente efficienti, possono avere un costo da 4 a 6mila euro». \*

## LINK

Cooperativa Cauto  
www.cauto.it  
Progetto Life MED  
www.life-med-equipment.eu  
Medicus Mundi Attrezzature  
www.memua.it

## Riciclare (sé stessi) per garantirsi il futuro

di Corrado Fontana

**La storia della coop Cauto, che, nella crisi, ha trovato l'occasione per diversificare attività, trovare nuovi beneficiari e ingrandirsi. Risultato: il 2016 si è chiuso con 400mila euro di utili (reinvestiti)**

**C**ooperativa sociale di tipo B (finalizzata all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati), Cauto è nata 22 anni fa. Oggi svolge soprattutto servizi legati alla riduzione dell'impatto am-

bientale, per prevenire e differenziare i rifiuti, fa educazione al "non spreco" e, come capofila di una rete di cooperative, mantiene un profondo radicamento territoriale nella provincia bresciana.

Una testimonianza utile a capire quanto la capacità di resilienza durante la crisi sia stata essenziale per arrivare, oggi, a registrare 18 milioni di fatturato con 420 dipendenti. Un rilancio in linea con le recenti rilevazioni dall'Istituto di ricerca Euricse, effettuate sul sistema cooperativo in generale.

## RIPENSARE I SERVIZI

«Quei servizi che nei primi 15 anni della cooperativa restituivano margini importanti li hanno ridotti sensibilmente», spiega Michele Pasinetti, direttore di Cauto. «Abbiamo subito perciò un contraccolpo 5-6 anni fa, ma potendo contare su un patrimonio solido, il momento difficile ha innescato la spinta a reinventarsi, iniziando a erogare nuovi servizi, connessi alla vendita di competenze

di alto profilo. Mi spiego: la nostra struttura, cresciuta nel tempo con lavoratori che prima esaurivano le proprie attività internamente (l'ufficio legale, i responsabili tecnici esperti di normative del trattamento rifiuti, le unità impiegate alle risorse umane), ha acquisito competenze che ora vendiamo insieme ai servizi operativi». Una diversificazione di attività con molteplici vantaggi, perché agli introiti dovuti all'offerta di consulenze specifiche maturata grazie all'attività operativa di smaltimento e riciclo dei rifiuti, si è associata una trasformazione dei costi indiretti, quelli per il personale, in una fonte di ricavo.

Inoltre, interpretando in senso ampio il concetto di "servizi ambientali", la cooperativa ha cominciato a realizzare impianti fotovoltaici e di isolamento termico (come i cap-

potti per edifici), a proporre riconversioni del sistema di illuminazione a led, a vendere piani di risparmio energetico. «Le marginalità non sono tornate quelle di 10 anni fa però l'anno 2016 è stato chiuso con un utile di 400mila euro, che ovviamente verrà reinvestito, come richiede la nostra forma di impresa».

## I LAVORI PER I PRIVATI CRESCONO

Risultati a parte, la ristrutturazione dei servizi – in correlazione col mutato contesto socio-economico della regione – ha prodotto ulteriori effetti. La quota di fatturato che la cooperativa riceveva dal settore pubblico – comuni e municipalizzate in primis – è scesa dal 90% al 60% nel corso di un quindicennio: «Gli appalti con le amministrazioni sono generalmente i più corposi – osserva Pasinetti – ma

da alcuni anni assistiamo a un'inversione di tendenza, andando a lavorare sempre più con il privato, sia imprese che famiglie e cittadini».

Non sono cambiati però i primi beneficiari dell'attività della cooperativa e "oggetto sociale" della sua esistenza, ovvero le persone con dipendenza da alcol e droga, disabilità fisiche e psichiche che svolgono un percorso d'inclusione tramite l'inserimento lavorativo. Né Cauto ha abbandonato il suo storico servizio di "dispensa alimentare", con cui recuperare i prodotti (in scadenza o con confezioni danneggiate) che verrebbero buttati dalle catene della grande distribuzione organizzata: prodotti – alimentari ma non solo – che vengono selezionati e redistribuiti gratuitamente ogni settimana ai suoi dipendenti e a 250 associazioni presenti sul territorio bresciano. \*